

# Confindustria e i 42 anni di Maioli, «direttore empatico»

## IL PROFILO

### Generoso Picone

Nell'Irpinia del 1979 Giuseppe De Rita scopre che in una fabbrica della Valle Ufita - l'Iveco Fiat, soltanto da qualche mese in attività - ci sono i metalmezzadri, figure dal sincretismo sociologico in realtà impersonate dagli operai metalmeccanici i quali terminati il turno e dismessa la tuta blu mettono mano al lavoro nei loro campi e con il reddito industriale fanno beneficiare l'agricoltura. Alla Samm di Pianodardine questa loro condizione è riconosciuta addirittura in un accordo sindacale e i ritardi e le assenze nel periodo della raccolta delle nocchie vengono compresi e giustificati con recuperi d'orario in altri periodi. Bisogna comunque fare i conti con le novità di una provincia che dal settore tessile - Lanificio Gatti, Amuco International - prova a spostarsi verso la catena di montaggio, bus e motori invece di telai e camicie, con una malcelata fatica nella riconversione produttiva che però lascia il campo a un minimo di speranza. Chissà che cosa sarebbe successo poi.

Occorrerebbe chiederlo a Giacinto Maioli, il quale nel 1979 inizia il suo percorso all'interno dell'Unione degli Industriali della provincia di Avellino, poi semplicemente Confindustria Avellino, per diventarne direttore nel 1995 e consegnarsi a un meritato pensionamento in questi ultimi giorni del 2020, lasciando l'incarico al successore Crescenzo Ventre, già suo vice: 42 anni di storia economica e sociale dell'Irpinia vissuti da protagonista in un luogo assai privilegiato e assolutamente strategico, da cui maturare un'esperienza importante che ora sarebbe un peccato perdere. Perché dal 1979 a oggi Maioli ha avuto la possibilità di misurarsi con questioni, mutazioni, problemi, cambiamenti, crisi, ambizioni che hanno segnato profondamente la vicenda di questo territorio del Mezzogiorno interno: prima, durante e dopo il trauma del terremoto del 23 novembre 1980, dal termine dei complessi anni '70 all'avvio dell'incerto secondo decennio dei Duemila. Da un momento di ricostruzione a un altro di rifondazione, quasi a voler marcare una continuità problematica in cui la sua azione è risultata sempre importante, necessaria e

preziosa. Basterebbe considerare le fasi che hanno caratterizzato le 8 presidenze con cui ha avuto modo di operare: da Michele Giannattasio a Giacomo Iuliani, con la riforma del mercato del lavoro e gli equilibri nel distretto della conca, da Vittorio De Santis ad Antonino Verderosa, con l'impegno sul progetto dell'articolo 32 della legge 219, il processo di infrastrutturazione delle aree fino e la strategia dei Patti territoriali, da Gianni Lettieri a Silvio Sarno, con il ridisegno delle Camere di commercio e il primo Patto per lo sviluppo, da Sabino Basso a Pino Bruno, con la tessitura dello statuto di Confindustria regionale e l'impegno nella formazione specializzata e il varo degli Istituti tecnici superiori. Sono i capitoli che scandiscono un percorso articolato e ricco che arriva alla presidenza di Emilio De Vizia dopo aver toccato anche le feconde collaborazioni con ministri e tecnici - Salverino De Vito, **Carlo Borgomeo**, Aldo Bonomi -, la cura con cui ha accompagnato i giovani imprenditori che si affacciavano alla tribuna dell'associazione, lo spirito di servizio prestato ai rappresentanti delle Istituzioni, agli amministratori locali, agli organi di informazione. Chi vorrà potrà

fare affidamento sul patrimonio inestimabile di conoscenza che Giacinto Maioli ha accumulato per poter raccontare una storia e renderla memoria utile per l'avvenire. Ma c'è un qualcosa che sarà difficile spiegare e quindi trasmettere. Costituisce la virtù precipua di Maioli, il suo talento che ne ha orientato l'attività fino a rivelarsi un valore aggiunto di straordinaria qualità: la sua empatia pragmatica, la sua capacità di rapportarsi all'interlocutore stabilendo con lui una relazione di grande umanità per poter così - insieme e su un terreno di reciproca attenzione e disponibilità - ricercare, trovare e raggiungere la migliore soluzione possibile. Una dote che non si apprende sui manuali di direzione manageriale ma che viene da profonde e autentiche convinzioni ideali: senza mai derogare da saldi principi di coerenza istituzionale e amministrativa, senza neanche per un attimo scivolare nell'equivoco delle parti in causa, senza alcun tentennamento di ruolo. Con la lucidità precisa di tendere al bene comune che per lui è il miglioramento delle condizioni di vita dell'Irpinia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VA IN PENSIONE  
 LO STORICO DIRIGENTE  
 DI VIA PALATUCCI,  
 ESPERTO DI SVILUPPO  
 E FUORICLASSE  
 DELLA MEDIAZIONE**

